



padre Pino Piva sj
e Gianni Geraci
(a cura di)

Dalle frontiere al Sinodo

Alcuni percorsi fatti
con i cristiani LGBT+
all'interno del cammino
sinodale in Italia

Progetto Grafico: Luca Bocchi
Revisione Testi: Gianni Geraci
Correzione Bozze: Beatrice Sarti

Prima Edizione: novembre 2022

Prefazione

Di suor María Luisa Berzosa

Religiosa delle Suore Figlie di Gesù, membro della Commissione del Sinodo dei vescovi per la spiritualità e consultrice della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Viviamo nella Chiesa un momento storico molto significativo del presente e soprattutto proiettato nel futuro. Stiamo celebrando il Sinodo della sinodalità, cioè un nuovo modo di vivere il nostro essere Chiesa, sotto tre dimensioni che sono indicate nel suo stesso titolo: Comunione. Partecipazione. Missione.

È un Sinodo diverso dagli altri. Resta sempre il significato ricco di questa parola: camminare insieme. Ma la chiamata è cambiata: è un invito universale, nessuno è escluso dal dire la sua parola, il suo desiderio, la sua richiesta, per migliorare il nostro modo di essere e di vivere l'essere Chiesa. Non si tratta di un evento *una tantum*, ma di un processo, iniziato nell'ottobre 2021 e che andrà avanti fino all'ottobre 2023. Un itinerario con le sue tappe e in atteggiamento orante. Processo spirituale, in un discernimento che implica necessariamente l'ascolto reciproco e, insieme, dello Spirito Santo.

Si parte dalla base per dare origine, con questi apporti a livello diocesano, al documento preparatorio per la tappa successiva, che è quella continentale, cioè delle conferenze episcopali di tutta la Chiesa. In questo invito universale c'è un aspetto molto importante. Persone che sono ai margini della Chiesa perché non le abbiamo accolte o abbiamo avuto un atteggiamento escludente e le abbiamo costrette ad andarsene. E il *Documento preparatorio* ci ricorda che «la sinodalità è vivere un processo ecclesiale partecipativo e inclusivo, che offra a tutti - in particolare a coloro che per varie ragioni si trovano in situazioni marginali- l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltati per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio. (DP 2).

In questo momento molte persone e gruppi hanno ascoltato con speranza, a volte non senza diffidenza dovuta alle esperienze vissute, questo invito e, superando la sfiducia, hanno detto la loro parola alla Segreteria Generale del Sinodo, che è destinataria di tutto ciò che vogliamo fare arrivare al Sinodo. Tra questi gruppi ci sono i nostri fratelli e sorelle che vivono in modo diverso la dimensione affettivo-sessuale, e che sono cristiani e desiderano vivere la loro fede all'interno della Chiesa. Sappiamo che molte volte hanno subito al suo interno il rifiuto e l'emarginazione nei gruppi che chiamiamo cristiani, o in

altre istanze ecclesiali.

A causa di questo atteggiamento e di altri simili, non avremo una Chiesa sinodale se non sarà unita al perdono e alla riconciliazione. È necessario riconoscere il nostro peccato, chiedere perdono e impegnarci a cambiare atteggiamento. In questo modo creeremo una Chiesa più credibile, più simile al sogno di Gesù. Più riconciliata tra tutti coloro che ne fanno parte.

Consentitemi di riprendere il titolo che guida il lavoro che i gruppi italiani hanno svolto e che è contenuto nel libro che ho l'onore di introdurre: posso dire con cognizione di causa che è stato un lavoro molto profondo che nasce dal desiderio di rimanere nella Chiesa, seguendo le orme di Gesù, incarnando nella propria vita i valori del Vangelo. Un'opera partecipata da molte persone, sinodale nella sua sostanza e nella sua forma.

È da apprezzare e da riconoscere in onore alla verità che la Chiesa stessa, con questo Sinodo, sta dimostrando un vivo interesse a mettersi in cammino al fianco di tutte le persone che sono ai margini, comprenderle ed accoglierle, e questo è un grande passo che molto stimola e dà grande speranza nel trovare porte e cuori aperti e accoglienti nello stile di Gesù. Questo ci permette anche di dare visibilità ad ogni persona e gruppo con il suo nome e cognome, con il suo volto e la sua realtà concreta. Papa Francesco non smette di ricevere e ospitare queste persone e gruppi. Siamo anche molte le persone impegnate nella pastorale della diversità sessuale in molti Paesi.

Personalmente, vivo tutto questo con grande speranza, ma non posso ignorare che abbiamo ancora strada da fare. Sono una donna, educatrice, consacrata in una congregazione religiosa - le Suore Figlie di Gesù -, mi dedico all'accompagnamento spirituale personale e quindi ho all'attivo tante ore di ascolto di persone ed esperienze molto diverse; a volte arrivano esperienze con grande dolore, e tocca profondamente il mio cuore femminile il sapere che in molti ambienti dei nostri Paesi, in altre parti del mondo, ci sono pene severe, anche la morte, per un orientamento sessuale diverso. Ci sono sacerdoti, religiosi, e soprattutto religiose, che non possono parlare in modo trasparente del proprio orientamento sessuale.

Come aiutarci, come aprire il cuore e la mente all'accoglienza di ogni persona, questo è il centro, il resto sono dettagli. Gesù si è sempre messo in gioco a favore della persona al di là della legge. Ascolto, accoglienza, integrazione, perdono, riconciliazione... non sono parole, sono atteggiamenti umani e cristiani. Dal mio posto nella Chiesa, collaborando alle commissioni che preparano l'attuale Sinodo, vivo con fiduciosa speranza un tempo nuovo in cui l'esclusione delle persone sia "trasformata" in inclusione e accoglienza incondizionata. Sogno un altro modo di vivere la Chiesa, di farne parte, con impegno attivo.

Non voglio essere una spettatrice e restarmene tranquilla guardando cosa succede e come dovrebbe essere migliorato. Le mie viscere si commuovono al vedere la sofferenza di tanti fratelli e sorelle. Desidero continuare ad accompagnare ciascuno nella propria realtà.

Grazie per questa opportunità di presentare le seguenti pagine. Riflettere ancora una volta sulla nostra Chiesa - la Chiesa che amo e in cui voglio rimanere - mi dà l'opportunità di essere grata di farne parte e quindi di soffrirne e gioirne coi suoi dolori e gioie. Fiduciosa che lo Spirito Santo è colui che guida questo Popolo di Dio che cammina tra luci e ombre, ringrazio coloro che hanno firmato questi testi dalla radice della loro fede e dal desiderio di una Chiesa più coerente con il Vangelo. Continuiamo ad andare avanti sinodalmente. Ci sosteniamo a vicenda appoggiati nel Signore Gesù che continua ad invitarci e ci chiama per nome, con la promessa di camminare al nostro fianco.

Grazie mille per queste pagine così stimolanti!

Un invito a continuare il lavoro

Dalla sintesi nazionale della fase diocesana del Sinodo 2021-2023: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione» che la presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha consegnato il 15 agosto del 2022 alla segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

PARAGRAFO 2.2 - ACCOGLIERE

La consultazione sinodale ha messo in luce l'importanza di vivere la prossimità nella pluralità delle situazioni di vita e di condizioni che abitano un territorio: le persone costituiscono la vera ricchezza delle comunità, ciascuna con il suo valore unico e infinito. Non si tratta di pensare che chi è parte della comunità ecclesiale debba fare uno sforzo di apertura verso chi rimane sulla soglia. Piuttosto, l'accoglienza è un cammino di conversione per dare forma, nella reciprocità, a una comunità fraterna e inclusiva che sa accompagnare e valorizzare tutti. Questa consapevolezza consente di superare la distinzione “dentro” / “fuori”.

Vivere l'accoglienza significa armonizzare il desiderio di una “Chiesa in uscita” con quello di una “Chiesa che sa far entrare”, a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia. La creazione di un “ministero di prossimità” per i laici dedicati all'ascolto delle situazioni di fragilità potrebbe sostenere il processo di rinnovamento in vista di comunità più aperte, meno giudicanti e capaci di non lasciare indietro nessuno. Si coglie l'esigenza di un ripensamento complessivo: numerose sottolineature fanno emergere carenze sul piano della capacità di inclusione. In particolare, si riconosce il bisogno di toccare ferite e dare voce a questioni che spesso si evitano. Tante sono le differenze che oggi chiedono accoglienza: generazionali (i giovani che dicono di sentirsi giudicati, poco compresi, poco accolti per le loro idee e poco liberi di poterle esprimere; gli anziani da custodire e da valorizzare); generate da storie ferite (le persone separate, divorziate, vittime di scandali, carcerate); di genere (le donne e la loro valorizzazione nei processi decisionali) e orientamento sessuale (le persone LGBT+ con i loro genitori); culturali (ad esempio, legate ai fenomeni migratori, interni e internazionali) e sociali (disuguaglianze, acute dalla pandemia; disabilità ed emarginazione).

Partire dalle persone e dalla loro dignità

Sintesi del percorso comune fatto da 25 associazioni ecclesiali che si sono incontrate per parlare della condizione delle persone LGBT+ nella Chiesa.

Carissimi fratelli vescovi,

siamo una rete che riunisce più realtà della Chiesa italiana, nata per rispondere al vostro invito a percorrere insieme un cammino sinodale. In questo ultimo periodo ci siamo confrontati sulla realtà che vivono nella Chiesa e nella società le persone LGBT, partendo dalle loro testimonianze e da tre dei nuclei tematici proposti nel documento preparatorio del Sinodo universale:

- Compagni di viaggio;
- Ascolto;
- Formarsi alla sinodalità.

Questa pagina è una sintesi del documento che la accompagna, attraverso il quale abbiamo voluto condividere con voi i pensieri emersi e ancor più le emozioni che abbiamo vissuto in questo nostro percorso, emozioni che una sintesi, per sua natura, non riesce ad esprimere. Quando in ballo ci sono vissuti ed emozioni è facile andare “fuori tema” rispetto agli obiettivi iniziali, ci scuserete quindi se il nostro confronto, partito dai nuclei tematici da voi proposti, è andato oltre e contiamo che voi possiate accoglierlo così come è emerso dal nostro cammino, che ambiamo definire davvero sinodale. Ecco quindi di seguito i punti principali emersi.

- Sul tema LGBT c'è un grande bisogno, nella Chiesa, di formazione degli operatori pastorali e di tutta la comunità dei credenti. L'approfondimento e la conoscenza delle persone, delle loro vite, dei loro amori è la strada per superare pregiudizi e stereotipi e per arrivare ad una piena inclusione.

- Insieme a quei vescovi che si sono espressi in disaccordo rispetto al *Responsum* della CDF del febbraio 2021, che nega la benedizione alle coppie omosessuali, c'è una gran parte del Popolo di Dio, laiche e laici, presbiteri, religiose e religiosi, che crede sia tempo che le coppie che vogliono celebrare il proprio amore e assumere l'impegno reciproco in una relazione stabile davanti alla propria comunità cristiana possano da essa ricevere una benedizione della loro unione. Se Gesù ci invita a benedire persino coloro che maledicono (Lc 6,28), con quale potere possiamo negare la benedizione a chi si ama?

- Guardando a ciò che è successo negli ultimi anni, va preso atto che

nella pastorale si è fatto un passo avanti, ma questo non basta: c'è bisogno di cambiare la dottrina. Non considerare le nuove conoscenze che oggi abbiamo, anche grazie ai progressi della scienza, e seguitare a parlare nel catechismo di «atti di omosessualità intrinsecamente disordinati», non trova giustificazioni, fa violenza sulle persone, le incolpa per ciò che sono, le umilia e tradisce il messaggio di amore e misericordia di Gesù. Non ci sono gli “atti”, ci sono le persone con la loro dignità, i loro amori e la loro sessualità, dono di Dio.

- Chiudiamo con la speranza che la Chiesa chieda perdono alle persone LGBT per i carichi inauditi di sofferenza che ha posto sulle loro spalle. Ora, sperando che il tempo non sia già scaduto.

22 febbraio 2022

Adista

Associazione Comunità Emmaus

Cammini di Speranza,

CIF - Centro italiano femminile

Cipax - Centro interconfessionale per la Pace

Comunità cristiane di base

Coordinamento 9 marzo – Milano

Coordinamento Teologhe Italiane

C3Dem

Donne per la Chiesa

Fraternità Arché

Gruppo Decapoli

Gruppo Il Faro

La Tenda di Gionata

Noi siamo Chiesa

Noi siamo il cambiamento

Pax Christi

Per una Chiesa diversa

Ponti da costruire

Preti operai

Pro Civitate Christiana

Progetto adulti cristiani LGBT

Progetto giovani cristiani LGBT

3VolteGenitori

Viandanti

Se non ne parliamo noi chi lo farà per noi?

Contributo al percorso sinodale sull'inclusione delle persone LGBT+ e i loro genitori elaborato da La Tenda di Gionata.

Presentazione

La Tenda di Gionata è un'associazione cristiana nata su sollecitazione di don David Esposito, presbitero prematuramente scomparso, che "sognava" delle comunità cristiane capaci di «allargare la tenda (Is 54,2) per essere sempre più santuari di accoglienza e sostegno verso le persone LGBT+ e verso ogni persona colpita da discriminazione». Partendo da questo mandato ci siamo sentiti interpellare dal percorso sinodale e abbiamo organizzato due incontri pubblici che si sono svolti online:

- il primo, che si è svolto il 31 ottobre 2021, era dedicato al tema: «I cattolici LGBT+ in cammino verso il Sinodo» ed è stato guidato dalle domande proposte da suor Maria Luisa Berzosa, che ci ha comunque esortati a portare la nostra testimonianza, dicendoci chiaramente: «Se non lo fate voi, chi lo farà mai per voi?».

- il secondo si è svolto il 12 dicembre 2021 con un incontro sul tema: «Alzati, e va! (At 8,2)» nel quale ci siamo chiesti come «sognare la Chiesa che siamo chiamati a essere» (*Documento Preparatorio* 32).

Il testo di questo contributo è quindi il frutto di un percorso a cui hanno partecipato ottanta persone provenienti da una grande varietà di esperienze (parrocchie, movimenti ecclesiali locali e nazionali, etc...): cristiani LGBT+, genitori cristiani di persone LGBT+ e operatori pastorali che li accompagnano.

Attraversare il deserto

L'esperienza della pandemia e del *lockdown* ha profondamente modificato i modi e gli stili di partecipazione dei cristiani alla vita della Chiesa: come non ricordare l'immagine di papa Francesco che prega e benedice in una piazza San Pietro vuota, simbolo non solo di solitudine e di sofferenza, ma anche del bisogno di una comunione che abbraccia tutti.

I credenti LGBT+ conoscevano bene il significato dell'isolamento e l'anelito verso relazioni di fede e di amore autentiche: forse per questo motivo il distanziamento imposto dal COVID-19 ha favorito e stimolato un numero impressionante di iniziative.

- È stata sorprendente la crescita del numero di persone che hanno aderito ad associazioni che, come la Tenda di Gionata, si rivolgono

ai cristiani LGBT+ e ai genitori credenti di persone LGBT+. Anche le iniziative di formazione e di incontro online si sono moltiplicate.

- Sono state centinaia le persone che hanno incrociato la "Casa di Cornelio", un'esperienza di preghiera online che è iniziata nel marzo del 2020 e che continua ancora, proponendo ogni giorno la recita comune delle Lodi mattutine e della Compieta. La preghiera dei salmi si è rivelata capace di includere tutte e tutti: donne e uomini, consacrati e laici, giovani e anziani, eterosessuali e omosessuali uniti dal desiderio di celebrare l'amicizia e la salvezza che Dio offre a ciascuno.

- Un'altra iniziativa che è fiorita durante gli ultimi due anni è il progetto "Mi fido di te", che offre gratuitamente ascolto e sostegno alle persone LGBT+ e ai loro familiari, offrendo loro il supporto di psicologi, sacerdoti, genitori, coppie e singoli credenti formati per rispondere alle esigenze di chi cerca aiuto.

- C'è infine il lavoro di educazione all'amore coniugale che, grazie all'impegno di alcuni genitori sposati da molti anni e al supporto di alcuni sacerdoti, ha coinvolto molte coppie omosessuali che intendono prepararsi cristianamente all'unione civile come progetto d'amore.

Si può concludere che il *lockdown* ci ha portati a fare meglio ciò che facevamo da sempre, ovvero fare rete, camminare insieme attraversando il deserto e, non a caso, durante gli incontri sinodali che abbiamo fatto, è stato detto che questi cammini nuovi «sono una ricchezza profetica che non va dispersa e che la Chiesa dovrebbe conoscere e riconoscere, accogliendo il flusso della Grazia là dove si manifesta». Abbiamo capito che è tempo di raccontare «queste buone pratiche che stiamo vivendo per rendere ragione della nostra fede, della speranza che è in noi e per arricchire la Chiesa tutta».

Le testimonianze

ASCOLTARE LA STORIA REALE DELLE PERSONE

Negli Atti degli Apostoli, lo Spirito spinge Filippo a salire sul carro dell'eunuco della regina Candace e a diventare suo compagno di strada (8,29): questo episodio ci dice che il messaggio della salvezza è rivolto a tutte e a tutti. Alcuni genitori cattolici di persone LGBT+ hanno concluso che: «È il Battesimo che ci fa tutti figli e figlie di un unico Padre con la stessa dignità ed è in questa radice che, per grazia, siamo tutti santificati». Alcuni giovani LGBT+ hanno sottolineato che: «In virtù di questa appartenenza desideriamo essere ascoltati in profondità, con un ascolto delle esperienze, delle vite e dei cuori, sia di chi partecipa ancora alla vita della Chiesa, ma anche di chi ne è stato allontanato. Tanti di noi hanno trovato ostacoli nella mancanza di visibilità, nell'essere messi ai margini della vita pastorale della comunità, nell'essere stati esclusi addirittura dai sacramenti». Sulla scia di questa discussione, nel contributo degli operatori pastorali, si

legge l'auspicio che queste voci "fuori dal coro" vengano raccolte e rappresentate nei documenti di sintesi del percorso sinodale affinché si possa arrivare alla consapevolezza condivisa che le diversità sono ricchezza e che siamo chiamati a realizzare quella che don Tonino Bello definiva la «convivialità delle differenze». Alla luce di queste riflessioni siamo convinti che il Sinodo può diventare quell'opportunità unica di ascolto, di dialogo, di partecipazione e di parresia che le persone LGBT+ attendono da tanto tempo: «Non possiamo e non vogliamo tacere perché diciamo quello che la vita ci spinge a dire, perché la normalità della nostra vita e le bellezze che vi abbiamo potuto sperimentare sono più forti di qualunque idea; perché le istanze patite nella nostra carne non ci possono lasciare tiepidi», hanno infatti detto alcuni di noi durante gli incontri che hanno portato alla stesura di questo documento.

Diversità come ricchezza

Alcuni partecipanti ai nostri incontri sinodali hanno raccontato con dolore che alcuni sacerdoti continuano ad attaccare le persone LGBT+ spingendo spesso i loro famigliari a non accoglierle più in casa se hanno un partner. Altri hanno osservato che: «I sacerdoti e i consacrati dovrebbero scegliere, con coerenza e coraggio, di incontrare le persone e di ascoltare le loro storie» in cui si intrecciano sofferenze e speranze e dove, non di rado, si possono riconoscere i semi di un amore interpersonale oblativo, ispirato al Vangelo, che la preghiera e la vicinanza della Chiesa possono nutrire e rafforzare. «Con i nostri percorsi di fede e di relazione – ha scritto una coppia omosessuale – vogliamo testimoniare che quello che viviamo non è un amore disordinato, bensì un amore capace di portarci a spendere le nostre vite per realizzare il vero bene di ciascuno in un percorso fatto anche di formazione e di preghiera». Accogliere le persone LGBT+ permetterebbe alla Chiesa di vivere la "vera" accoglienza, che non può mai essere un'accoglienza a metà, che mutila e deturpa le persone, negando loro il diritto – che è anche un diritto umano – di essere sé stesse e di amare come Dio le ha create.

Ascolto e visibilità diventano così le condizioni per cogliere il bene di cui le persone sono portatrici, per raccontare questo bene e, quindi, per "bene-dirlo". La mamma cattolica di una ragazza lesbica ha scritto: «Noi raccontiamo quello che abbiamo visto, udito e toccato: è il Signore che abbiamo incontrato in queste realtà. Sentiamo forte la spinta interiore a prendere la parola, perché sogniamo in questo percorso sinodale la Chiesa del futuro, la Chiesa che vorremmo consegnare alle generazioni che seguiranno».

I genitori con i figli LGBT+ come metafora di Dio

Dalla nostra Chiesa ci aspettiamo un amore coerente, come quello di tanti genitori che accolgono con amore incondizionato e accompagnano nelle loro relazioni le figlie e i figli LGBT+ con la loro identità di persone create da Dio così come sono.

Come suggerisce l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (cfr. 170) questi genitori diventano uno "strumento" dell'amore di Dio per figlie e figli feriti ed è da loro che la Chiesa dovrebbe imparare, evitando di avallare la discriminazione, come invece è capitato in occasione del dibattito che c'è stato intorno al DdL Zan. Una coppia di genitori cattolici che hanno un figlio gay ha detto: «Abbiamo davvero sofferto nel vedere come non siano state difese le vittime di violenza, le vite di figli e figlie colpiti/e fisicamente o psicologicamente solo perché omofobici/e o perché incamminati in un percorso difficile e ricco di sofferenze qual è il percorso di ricerca della propria identità di genere».

Il Vangelo ci chiede di essere coerenti e ci impone quindi di rispettare le persone e i loro diritti, tra cui ci sono anche il diritto di amare, di essere riconosciute nella loro preziosa diversità.

Per una Chiesa empatica

Crediamo che il Sinodo sia un'occasione unica per creare nei fedeli consapevolezza e *consensus fidelium*: se i fedeli laici, che formano il "corpo" della Chiesa, sapranno maturare e proporre una vera sensibilità etica nuova, allora non solo la pastorale, ma anche la dottrina potranno passare dalla dimensione dell'autorità a quella dell'autorevolezza. Auspichiamo che la Chiesa, deposto per sempre il linguaggio della maledizione e dell'esclusione impari ad avere uno sguardo rinnovato ed empatico, capace cioè di comprendere i germi di bene e di grazia presenti in tutte le scelte che possono diventare segni dell'amore e della benedizione di Dio. «Vogliamo incanalare la nostra frustrazione – ha scritto un ragazzo gay – verso qualcosa di costruttivo, vogliamo essere presenti per essere visibili con il nostro ruolo, con la nostra voce, perché raccontando chi siamo e cosa viviamo, tutti possono cogliere i segni dello Spirito che opera anche nelle nostre vite».

Le nostre proposte

LINGUAGGIO E ACCOGLIENZA

C'è un "debito di ascolto" che riguarda le persone LGBT+ e i loro familiari: certe esperienze di vita in cui si sono sedimentate sofferenze storiche, ma anche evoluzione, consapevolezza e crescita morale, debbono essere narrate e debbono incontrare un ascolto autentico, comprensivo, umile da parte della Chiesa per cui rappresentano un tesoro che le permetterà di imparare modi nuovi per comunicare il linguaggio della fedeltà e della riconciliazione.

Le persone LGBT+ e i loro famigliari debbono essere incoraggiate a raccontarsi mettendo da parte finalmente il linguaggio della condanna e dell'esclusione che marchia le relazioni omosessuali come «gravi depravazioni», che le presenta come «tendenzialmente cattive» e «intrinsecamente disordinate». Sono queste espressioni presenti anche in alcuni documenti del magistero e non ci si deve meravigliare se poi molti atteggiamenti pastorali concreti spingono i cattolici LGBT+ fuori dalla Chiesa, li allontanano dalla vita sacramentale, dagli organismi pastorali, dai gruppi, dagli incarichi a servizio della comunità, perché impongono un nascondimento e un silenzio fatti di ipocrisia e di paura.

Non possiamo nasconderci il fatto che migliaia di persone si sono allontanate dalla Chiesa per le scelte pastorali ispirate da questo linguaggio inadeguato: costringere all'invisibilità non è umano, non è evangelico, non è amore. E il senso di profonda delusione e di rabbia, la scelta di abbandonare la Chiesa che constatiamo nella vita di tanti cattolici LGBT+ e delle persone che sono loro vicine, sono generate anche da questo vizio di fondo.

Molti degli interventi che abbiamo raccolto parlano dell'esigenza di raccontare se stessi, di uscire dal nascondimento e dall'ipocrisia esattamente come tutti gli altri credenti: senza ostentare, ma per condividere la propria vita in relazioni di amicizia e di fraternità autentiche all'interno di una Chiesa che si ama, di cui ci si sente parte e in cui si vorrebbe rimanere.

Iniziativa concrete

Vorremmo che il Sinodo si interrogasse sui modi migliori per portare avanti queste istanze:

- Favorire un vero dialogo territoriale, una testimonianza “porta a porta” dei credenti LGBT+, attraverso dibattiti nelle comunità e nelle parrocchie in cui la norma morale deve essere eticamente motivata, non imposta attraverso il ricorso ad atteggiamenti autoritari che contraddicono il Vangelo e soffocano il pensiero critico e la libertà della coscienza;

- Accogliere le veglie di preghiera per il superamento della violenza dell'omotransfobia e contro tutte le discriminazioni, che ancora fanno fatica a trovare accoglienza in molte diocesi;

- Proporre una catechesi dell'amore e della sessualità attenta anche alle esigenze delle persone e delle coppie omosessuali;

- Attuare una seria formazione dei sacerdoti (che spesso ammettono di non essere abbastanza preparati su questi temi) anche attraverso lo studio di quelle scienze umane (filosofia, medicina, pedagogia, psicologia, sociologia) a cui la tradizione della Chiesa ha spesso riconosciuto la libera capacità di cercare il bene: se gli operatori pastorali

saranno più preparati e più sensibili, difficilmente potranno ancora ferire le persone LGBT+ e i loro genitori nella confessione, nella direzione spirituale, nelle catechesi, nelle omelie. Non ha senso parlare di “rispetto, compassione e delicatezza” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 2358) se poi non c’è un comportamento coerente nello stile pastorale e nelle scelte con cui la Chiesa guida le singole comunità cristiane e contribuisce al dibattito nella società civile;

- Superare una storia in cui, per secoli la società ha ritenuto giusto emarginare e maltrattare le persone LGBT+ anche grazie agli alibi morali che venivano forniti dalla Chiesa e iniziare un concreto percorso di conversione promuovendo un cambiamento di prospettiva e ritornando al fondamento evangelico delle beatitudini.

23 aprile 2022

Risposte efficaci a esistenze concrete

Testo elaborato da alcuni operatori pastorali che, in Italia, seguono le persone LGBT+

Come operatori direttamente impegnati nel lavoro pastorale con le persone LGBT+ (lesbiche, gay, bisessuali e *transgender*) in tutta Italia, abbiamo da tempo intrapreso un cammino di consapevolezza e formazione per rispondere in modo sempre più adeguato a quanto il cardinale Bassetti, presidente della CEI, ci ricordava il 28 aprile 2021: «Vi sono grato per l'amore materno e paterno con cui siete vicini, prendendovene cura, alle nostre sorelle e ai nostri fratelli con orientamento omosessuale, gruppi cristiani LGBT (...) Le indicazioni del magistero devono diventare efficaci – nel miglior modo possibile – nelle esistenze concrete delle persone, nelle loro relazioni, tramite percorsi di discernimento personale affidati alla vostra cura. In questi cammini dovrà essere interpellata la loro coscienza, senza che alcun altro si sostituisca ad essa (...) La Chiesa non mancherà di offrire gli aiuti necessari e opportuni a ciascuno di questi itinerari d'integrazione ecclesiale».

Per questo come operatori pastorali – circa 120 tra sacerdoti, religiose/i, laiche e laici – abbiamo approfondito dal punto di vista antropologico, teologico e pastorale la condizione delle persone LGBT+ in un corso di formazione.

Ora, sempre per rispondere alla chiamata della Chiesa che ci invita al cammino sinodale, abbiamo pensato di offrire il nostro contributo a tutta la comunità ecclesiale, perché la ricchezza dei vissuti di fede delle persone LGBT+ possa nutrire tutta la Chiesa. Quanto riportiamo di seguito è il frutto della condivisione di vita e missione di circa una cinquantina di noi, in cinque gruppi sinodali dello scorso 23/24 febbraio 2022.

Vita nella comunità

A partire dalle esperienze pastorali che viviamo da anni con persone singole e gruppi di cristiani LGBT+ e i loro genitori, non possiamo tacere quanto ci pare che lo Spirito intenda dire oggi alla sua Chiesa, invitandola ancora una volta ad un profondo e coraggioso rinnovamento di vita in senso evangelico. Se qualche passo importante è stato fatto da alcune realtà ecclesiali, soprattutto negli ultimi anni, riconosciamo che siamo soltanto all'inizio di un cammino. Molto ancora deve cambiare perché le comunità cristiane possano testimoniare lo sguardo che Pietro mostra in Atti 10, quando, di fronte al pagano Cor-

nelio, dice di aver imparato da Dio che «non si deve chiamare profano e impuro nessuno». È questo sguardo che le persone LGBT+ e le loro famiglie si aspettano oggi dalla Chiesa. Una Chiesa che, per poter essere considerata maestra, deve innanzitutto riscoprirsi madre: capace di far sentire i propri figli profondamente amati, nessuno escluso. Ciò significa ritrovare quelle “viscere materne” che sanno portare alla vita e accompagnare; è bello pensare alla Chiesa come un “utero”, capace di dare alla luce ogni credente, nella sua continua rinascita in Cristo. Quando questo accade, è una vera occasione di grazia, che permette alle persone di giungere alla rivelazione dell’unicità della propria identità e conduce a farsi dono agli altri in quella bellezza irripetibile che è frutto della fantasia creatrice di Dio.

Sappiamo bene come questo spesso non sia avvenuto. Molte persone omosessuali e loro genitori hanno vissuto esperienze di emarginazione, di isolamento e nascondimento, quando non di aperto rifiuto, all’interno di comunità cristiane nelle quali non di rado prestavano servizi preziosi. Né possiamo dimenticare il dramma di chi è arrivato a togliersi la vita per l’impossibilità di sopportare quello che veniva percepito come un inappellabile giudizio ecclesiale di condanna.

Di fronte a tutto questo leggiamo come un autentico e prezioso segno dello Spirito la presenza nelle nostre comunità di tanti uomini e donne LGBT+, tra cui molti giovani, che, animati da un profondo amore per la Chiesa, di cui come battezzati sono parte, non intendono in nessun modo rinunciare alla dimensione comunitaria della propria vita di fede.

Questa legittima esigenza, che invoca comunità capaci di farsi vicine alle persone, si scontra con realtà ecclesiali assai diversificate. In molte comunità cristiane e religiose l’argomento ‘omosessualità’ è ancora un tabù di cui è difficile parlare. Altre hanno fatto grandi passi avanti e vivono esperienze molto positive di autentica comunione con le persone LGBT+, soprattutto grazie alla conoscenza diretta e all’ascolto delle loro storie.

Noi riteniamo che sempre più debba essere favorito questo incontro personale, perché molte delle fatiche o delle posizioni ostili nella Chiesa sono dovute proprio al fatto che non si guardano negli occhi le persone; le si vede e le si giudica in base a pregiudizi e luoghi comuni, a categorie già “sapute”, a stereotipi mai messi con umiltà in discussione.

Ci rendiamo conto, inoltre, che il ruolo del prete e il suo atteggiamento, più o meno accogliente, è ancora decisivo per la comunità cristiana. Una coppia di genitori ricorda come con alcuni preti sia impossibile un dialogo, perché arroccati su posizioni rigide, ancorate non di rado a letture fondamentaliste della Bibbia che possono accrescere la sofferenza di chi vive già la fatica del *coming out* di un proprio figlio.

«Volevamo sentire un prete che ci dicesse una cosa buona» – confidano – ripensando a quei giorni bui.

Ciò determina quel “pellegrinaggio speranzoso, di parrocchia in parrocchia” che molte persone LGBT+ e loro genitori intraprendono per trovare un pastore “aperto”, quasi che il Vangelo non fosse di per sé una grande “rivoluzione in apertura”.

Questo ci interroga profondamente e ci fa ritenere necessario curare in particolare la formazione dei presbiteri (oltre che delle famiglie e di tutto il popolo di Dio), permettendo loro di aggiornarsi non solo a livello teologico ma anche attraverso i recenti apporti delle scienze umane. Potranno così, con autentica premura pastorale, avvicinare senza timori le persone LGBT+ e i loro familiari, mettendo sempre al centro la persona, accompagnando ciascuno nella ricerca della volontà di Dio e creando così le condizioni perché tutti possano sentirsi parte integrante della comunità. Una cura particolare va riservata ai genitori, per aiutarli ad accogliere i figli LGBT+ per quello che sono e a sostenerli con amore e fiducia in un cammino di maturazione umana che li porti a fiorire pienamente.

Una rinnovata formazione presbiterale favorirà anche rapporti più fraterni e trasparenti, che consentiranno alle persone omosessuali presenti nel clero diocesano o nelle comunità religiose di non doversi più nascondere per paura del giudizio altrui e soprattutto di crescere nella convinzione di poter vivere in modo pienamente maturo e fruttuoso la propria vocazione.

Accanto ai nuovi passi in ambito pastorale, riteniamo necessaria ed urgente una rinnovata ed approfondita riflessione teologica. Questo perché una pastorale efficace richiede una teologia coerente, soprattutto quando ci si avvicina alle coppie omosessuali che vivono da anni relazioni di fedeltà e amore. Siamo chiamati oggi a ripensare non soltanto le questioni relative al mondo LGBT+, ma più in generale tutta l'impostazione tradizionale della dottrina sulla sessualità e sull'affettività, affinché questa, lungi dal condurre ad un esercizio di controllo della vita altrui, si traduca in autentico servizio al cammino di fede degli uomini e delle donne di oggi. Negli incontri di approfondimento antropologico e teologico abbiamo visto come tale “aggiornamento teologico” sia possibile, quando ci si metta davvero in ascolto della Parola, della Tradizione, delle scienze, delle vite, delle coscienze e delle esperienze d'amore delle persone. È importante che le opere di teologia che aprono percorsi nuovi siano liberamente discusse e presentate nei diversi ambiti ecclesiali (dalle parrocchie alle facoltà teologiche) nella piena libertà che è fondamentale per l'acquisizione della verità. La libera discussione è infatti a fondamento della vera sinodalità. Questo è ciò che già avviene in esperienze ecclesiali di altri Paesi e in altri Sinodi: anche quello italiano dovrebbe avere questo coraggio.

Urgente ci pare anche una riflessione sulla Chiesa. Quest'ultima sarà tanto più cattolica, cioè aperta ad ogni uomo e ad ogni donna, quanto più ritroverà l'essenziale, riscoprendosi sempre di nuovo fondata sulla fede evangelica e non su base etnica o morale. Confidiamo che il Sinodo in corso possa favorire qualche passo coraggioso, che torni a mostrare il volto profetico della Chiesa. Se guardiamo ai ritardi da cui è costellata la sua storia e dei quali abbiamo dovuto ripetutamente chiedere perdono, capiremo che una prudenza eccessiva, lungi dall'aiutare la vita delle nostre comunità, contribuirebbe al contrario, oggi, ad accrescerne la crisi.

Missione, il dialogo, i dialoghi

Come operatori pastorali ascoltiamo la domanda di tante persone LGBT+ che desiderano coniugare la fedeltà alla propria identità personale e la fede che riconoscono di aver ricevuto in dono. Anche tra i giovani forte è il desiderio di lasciare che la fede illumini quella scoperta del vero sé che va maturando spesso tra fatiche ed esclusioni. Constatiamo coi nostri occhi e soprattutto col cuore quanto grande sia il bisogno di una comunità che riconosca, che cammini insieme, accompagni e sia vicina.

I gruppi di cristiani LGBT+ hanno tanta storia e tanta ricchezza da condividere con la Chiesa. Riconoscerne la presenza significa evitare di perdere un bel volto di Chiesa e la ricchezza dei cammini di queste persone, che hanno davvero a cuore il bene della comunità.

Nei cammini dei gruppi di cristiani LGBT+ vediamo quanto sia centrale l'ascolto della Parola, che risuona in tutta la sua ricchezza nella vita delle persone che accompagniamo. La Parola stessa manifesta nella vita delle persone la sua capacità di aprire strade buone. A chi vive la difficoltà di accettarsi o di essere accolto essa è vivo conforto e strumento di liberazione; per quanti fanno fatica a comprendere le esperienze degli altri, essa addolcisce i cuori e illumina lo spirito.

Le nostre esperienze ci confermano che è possibile una vera e propria pastorale. Vediamo da vicino come molti cristiani LGBT+ vivano la propria esperienza di fede con seria autenticità e quanto grande sia l'impegno e il senso di Chiesa di questi fratelli e sorelle nel realizzare iniziative di spiritualità e di studio. Sappiamo di dover vigilare perché la consapevolezza delle ferite subite da tanti non determini in noi, operatori pastorali, un atteggiamento paternalistico, fuori luogo in una relazione di autentico accompagnamento. Anche per questo crediamo che non si debba fare una pastorale "per" le persone LGBT+, ma piuttosto "con" le persone LGBT+ e non in gruppi separati rispetto al resto della comunità, ma insieme con tutti coloro che sono interessati a superare la situazione di attuale emarginazione.

Confortati da alcuni documenti del magistero come *Amoris Laetitia*

(250) e *Christus Vivit* (81), ci chiediamo se non sia giunta l'ora che questa pastorale esca "dalla catacomba" ed ogni chiesa si impegni concretamente e visibilmente nel riconoscere la presenza di credenti LGBT+ e nell'accompagnare i loro cammini all'interno della pastorale ordinaria, per far risplendere quanto lo Spirito sta compiendo nella vita di questi fratelli e sorelle nella fede.

Ad oggi c'è ancora, tra noi operatori pastorali, chi svolge questo servizio quasi di nascosto e spesso fatica a dialogare col resto della comunità, che ha bisogno di essere "evangelizzata" ed aiutata ad accostare questa realtà. A tal fine riteniamo urgente creare spazi di incontro autentico e vero dialogo. La nostra esperienza ci mostra infatti come tante volte manchi la possibilità di un confronto sereno sui temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Il dialogo vero con le persone LGBT+, come con chiunque, richiede uno sguardo umile, disposto ad ascoltare le storie vive delle persone e anche ad imparare (ad esempio, su come integrano la dimensione sessuale e quella di fede, entrambe cruciali).

Questa è la via maestra per riconoscere le opere che Dio compie oggi ed evitare il rischio di un approccio ideologico, che anteponga la dottrina alle persone.

Tante volte, come Chiesa, rischiamo di "adattare il nostro monologo" più che entrare in un vero dialogo. Quest'ultimo esige la capacità di restare ogni tanto in silenzio. Crediamo che il magistero sia chiamato ad alleggerire i suoi pronunciamenti e talvolta a tacere perché possano esprimersi le comunità a livello locale e la teologia a livello accademico, secondo il proprio sentire, le proprie esperienze, i propri metodi. Siamo convinti che vada ripensata la comunicazione pubblica della Chiesa e "ripulito" il linguaggio ecclesiale alla luce del linguaggio di Dio e della sua Parola, perché non si continui a "ferire", abusando della Parola, piuttosto che "curare" con la Parola. In particolare, pensiamo a documenti e pronunciamenti, le cui espressioni umiliano profondamente, seppur non volendolo, la dignità delle persone.

Per un approccio serio e rispettoso al mistero di ogni vita ci pare inoltre urgente far tesoro del contributo e delle nuove consapevolezze provenienti dalle scienze che si occupano dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale. Auspichiamo che, a partire dalle recenti acquisizioni scientifiche, la Chiesa possa guadagnare una posizione ancor più decisa e chiara contro le "terapie riparative", delle quali conosciamo fin troppo bene gli esiti devastanti e talvolta perfino tragici.

Da ultimo vediamo l'importanza del confronto su queste tematiche e della collaborazione con le altre confessioni cristiane e con il mondo LGBT+ laico. Altre confessioni cristiane hanno già compiuto passi avanti, sia teologici che pastorali: è dunque fondamentale confrontarsi su queste loro esperienze.

Condividere le responsabilità nella Chiesa

Dal confronto tra i partecipanti è emerso che occorre valorizzare la corresponsabilità nei processi decisionali, anche se tutto ciò comporta molta fatica. Questo è il primo punto su cui il Sinodo dovrebbe soffermarsi perché rappresenta la direzione giusta da imboccare. Si tratta di una direzione che già si intravede in alcuni casi dove si è sperimentata una percezione diversa dell'autorità: non più l'istanza da cui attendere solo delle indicazioni esplicite su come operare, ma un confronto schietto nella ricerca di cammini possibili.

Ascoltare le persone che sono direttamente coinvolte nelle situazioni offre una prospettiva “dal basso” che può essere complementare alla visione di insieme che si guadagna dall'alto. Laddove questo si realizza, l'autorità guadagna anche in credibilità. La fiducia non è solo quella che i credenti ripongono nell'istituzione, ma anche quella che la Chiesa dimostra nei confronti di tutti i suoi membri, specialmente quelli finora poco ascoltati. Ma questo obiettivo può essere raggiunto stabilmente solo attraverso un metodo, non con azioni sporadiche e ad effetto.

Una strada sicura è quella centripeta: dalle periferie, dai margini, verso il centro. Siamo tutti pedoni che camminano sulla medesima scacchiera: tutti abbiamo qualcosa da dire a partire dalle situazioni in cui siamo immersi, ma abbiamo bisogno che ci venga dato credito; abbiamo bisogno che il nostro contributo possa essere dato e non solo ascoltato al fine di costruire un pezzo di Chiesa.

Siamo convinti che il Signore continua a parlare nella storia e in quelle storie particolari che sono le vite delle persone. Abbiamo il dovere di non passare oltre e di creare quelle situazioni in cui è possibile uno scambio autentico, dove davvero si possano cogliere i “segni dei tempi”. Alcuni esempi in tal senso sono emersi dalla condivisione: la grande accoglienza da parte di un consiglio pastorale quando si decise di ospitare un gruppo LGBT+ per incontri di preghiera; la possibilità che un gruppo LGBT+ andasse una volta al mese ad animare la messa domenicale, intrattenendosi con la comunità.

Anche la dottrina della Chiesa dovrebbe cambiare grazie al contributo che giunge “dal basso”, dove i diamanti sono immersi nel fango: anche lì c'è Dio che parla alla sua Chiesa. Il processo generativo può anche essere doloroso come lo è un parto, ma alla fine la gioia per quello che viene alla luce lo ricompensa. Condividiamo il sogno di una comunità capace di far sentire amati, e non solo giudicati, tutti i suoi figli “irregolari”. «Nell'amore non c'è timore» (1Gv 4,18). Una Chiesa che si ingarbugli sempre meno nella dottrina e nelle norme, che non interpreti l'umano solo con questa lente, e accolga tutte le gioie, i sorrisi, ma anche tutte le lacrime degli uomini e delle donne di oggi.

Educatori sempre

Contributo sul cammino sinodale messo a punto da alcuni insegnanti di religione vicini ai gruppi di cristiani LGBT+

Annunciare il Vangelo ai giovani

Tenuto conto che «la Chiesa, pur possedendo in forma piena e totale i mezzi atti alla salvezza, né sempre né subito agisce o può agire in maniera completa» e che «nella sua azione, tendente alla realizzazione del piano divino, essa conosce inizi e gradi»,¹ riteniamo che l'alta missione di annunciare il Vangelo alle persone LGBT+ sia ancora agli inizi e che la Chiesa non sia attualmente nelle condizioni per agire in maniera completa. Riteniamo che ancora manchi l'attuazione piena del principio per cui «la realtà è più importante dell'idea».² Principio realizzabile solo ponendosi in un atteggiamento di ascolto profondo, di un *corde audire*. Le nostre sorelle e fratelli LGBT+ non solo lamentano, infatti, di non sentirsi accolti nella Chiesa, ma anche di non sentirsi compresi per ciò che realmente sono. Troppo spesso si sentono ingabbiati in definizioni e idee che non corrispondono alla realtà concreta da loro vissuta.

Pertanto siamo convinti sia necessario svuotarsi delle proprie convinzioni, per lasciare spazio al vissuto reale di queste nostre sorelle e fratelli. Lasciar loro la libertà di esprimersi, di dirci cosa vivono e ascoltarli con tutto l'amore di cui siamo capaci. Dobbiamo altresì stringere rapporti di stima e di amore con questi fratelli e sorelle, «riconoscerci come membra di quel gruppo umano» e «conoscere bene» le loro storie «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti».³

Se «l'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore»,⁴ allora potremmo attuare il comandamento dell'amore verso le persone LGBT+, impegnandoci in un ascolto vero e sincero, scevro da pregiudizi e stereotipi di ogni genere, ponendo davvero attenzione ai *semina Verbi* che il Signore ha certamente piantato in loro. A tal fine ci permettiamo di suggerire alcune piste di ascolto:

1. Cfr. *Ad Gentes* 6

2. Cfr. *Evangelii Gaudium* 231

3. Cfr. *Ad Gentes* 11

4. Cfr. Papa Francesco, *Messaggio per la LVI^a giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Ascoltare con l'orecchio del cuore*.

- Avvalersi di studi scientifici per comprendere un fenomeno ancora troppo offuscato da stereotipi e pregiudizi;

- Imparare ad usare correttamente i termini nel loro vero significato. Non ha senso, ad esempio, parlare di fluidità di genere o di identità di genere se non ne conosciamo il vero significato o semplicemente il significato che le persone in causa vi attribuiscono.

- Ascoltare le testimonianze di vita che diverse persone LGBT+ hanno rilasciato pubblicamente e facilmente reperibili in rete su diversi siti.⁵

- Ascoltare le storie delle persone LGBT+ che vivono accanto a noi, lasciando che siano loro a parlarci di sé. Smettiamola di pretendere di dire all'altro ciò che sta provando, ciò che sta vivendo o ancor peggio chi è.

- Accoglierci «con rispetto, compassione e delicatezza», evitando a loro riguardo «ogni marchio di ingiusta discriminazione»⁶ perché i tanti fratelli e sorelle LGBT+ che riempiono le nostre chiese, magari anche con ruoli di responsabilità e che per paura di essere giudicati o allontanati, assumono un'identità che non appartiene loro e conducono una vita morta, spenta e vuota, possano finalmente essere sé stessi e vivere la loro specifica identità alla luce del sole.

- Mettere tutto il proprio impegno per riconoscere il dono che Dio ha fatto loro e contemplare i grandi prodigi che egli ha operato e continua a operare in loro e attraverso di loro, lasciandosi interpellare dalle parole sgorgate dal cuore di Pietro, nella casa di Cornelio: «se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?» (At 11,1).

Una presenza al servizio del dialogo

Nella nostra esperienza di insegnanti si fa sempre più frequente l'incontro con persone di diverse culture e di altre confessioni cristiane che non frequentano soltanto le nostre aule ma anche i nostri oratori. Non di rado c'è da parte di questi un'attenzione all'attualizzazione della Parola di Dio molto più profonda di quella di alcuni giovani cattolici e spesso a partire dalla stessa Scrittura, avviene il confronto su temi etici, quali la transessualità, la gestazione per altri e le benedizioni delle coppie dello stesso sesso.

Questo gruppo, sulla scorta delle indicazioni sinodali, non suggerisce un approccio ideologico, ma ancora una volta viene a ribadire il bisogno di ascolto delle persone, delle loro diverse vicissitudini, che può avvenire dapprima attraverso l'esperienza dei gruppi ecumenici LGBT+ e poi anche attraverso una riflessione più profonda mediante

5. Si veda ad esempio il sito: www.gionata.org

6. Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica* 2358

seminari accademici aperti a tutti, che prendano in esame gli aspetti medici, sociologici, psicologici e pastorali connessi al tema. Tuttavia soltanto un'esperienza di contaminazione di storie, simile a quella vissuta da Pietro e Cornelio (*At 10,1*) potrà aiutarci anche a livello ecumenico.

Vorremmo poter lavorare con tranquillità

Tra le persone LGBT+ che vivono e partecipano attivamente alla vita della Chiesa ci sono anche le/gli insegnanti di religione cattolica, che si trovano in una situazione particolare. Come educatori e docenti, la loro presenza è radicata nelle diocesi italiane e nelle istituzioni scolastiche in cui lavorano con passione e professionalità. Il loro legame con la diocesi è significato da un esplicito mandato (il cosiddetto "decreto di idoneità") che esprime visibilmente la corresponsabilità ecclesiale: i/le docenti si inseriscono come testimoni nel quadro delle finalità della scuola. Spesso, le/gli insegnanti di religione cattolica LGBT+ sono costretti a tenere nascosto il loro orientamento omosessuale, perché c'è il timore di subire una revoca del decreto di idoneità da parte delle rispettive diocesi. Lo status di dipendenti statali non li cautele infatti in maniera sufficiente, contro eventuali provvedimenti che possono essere presi dalle diocesi con grande discrezionalità.

Vivere nella paura è una condizione non più sostenibile per le/gli insegnanti di religione cattolica LGBT+, poiché non permette loro di svolgere al meglio la loro attività e soprattutto perché il rapporto con la diocesi e anche con la scuola viene vissuto con simulazione o doppiezza: non è questo un vivere da risorti. Vivere con sincerità e trasparenza la propria condizione di cristiani LGBT+ contribuirebbe a rendere maggiormente i predetti insegnanti figure chiave di una Chiesa in uscita nella realtà scolastica e verso quelle famiglie che vivono momenti di tensione per la scoperta dell'omosessualità della propria figlia o del proprio figli. I docenti sono spesso, infatti, i primi con cui le famiglie si confidano. Vivere con sincerità e trasparenza, senza aver paura della revoca, significa contribuire a considerare l'insegnamento della religione cattolica come disciplina inclusiva e propensa al dialogo con le scienze umane e con altri sistemi di significato, religiosi e non religiosi, contribuendo alla prevenzione e all'arginamento di fenomeni di bullismo omofobico. Inoltre, l'insegnante di religione cattolica può svolgere realmente il ruolo di osservatore del sentire religioso delle famiglie italiane, in quanto spesso in classe i ragazzi si esprimono con sincerità su questi argomenti.

Analoghe considerazioni valgono, in un certo modo, anche per i cristiani LGBT+ con incarichi pastorali o impegnati nei movimenti. Anche costoro spesso vivono la loro condizione con estremo disagio e raramente osano rivelarsi; in questo caso non si tratta tanto di timori

legati al lavoro, ma della paura dello stigma che può essere avvertito, per esempio, sotto forma di allusioni o battute, magari non rivolte alla loro persona ma ad altri, che però rivelano un atteggiamento giudicante e negativo.

Con tutto il cuore

Testo messo a punto da un gruppo di lavoro formato da sacerdoti che hanno un orientamento omosessuale.

Questo contributo al cammino sinodale è il frutto della condivisione di circa cinquanta sacerdoti - diocesani e religiosi - con orientamento omosessuale o bisessuale, riuniti in vari incontri tra febbraio e marzo 2022, in almeno sette piccoli gruppi o con un lavoro individuale. Invitati dalla rete degli operatori pastorali con persone LGBT+ hanno accettato di mettersi in gioco per raccontare il loro vissuto, le loro difficoltà e le loro speranze; nella convinzione - con tutto il cuore - che la fedeltà del Signore alla loro vita e alla loro vocazione riempia di fecondità il loro ministero nella Chiesa. Insieme hanno avuto il coraggio di guardare oltre il timore del pettegolezzo, della derisione o, peggio ancora, del giudizio e dell'esclusione - nella consapevolezza d'essere minoranza mal tollerata - perché alla chiesa in cammino sinodale non manchi la loro voce. Ha detto uno di loro: «Il fine di questa lettera non è recriminare un diritto, ma il forte desiderio che da domani ogni anima che si avvicina, che entra in Chiesa possa sentirsi accolta da Dio stesso, dalla Sua Parola, dal Suo essere Amore; che non ci siano più persone che vanno via, che lasciano un cammino spirituale per paura di non essere accettate, di essere rifiutate». Ora saranno loro a parlare in prima persona.

Solitudini, ferite, silenzi

SOLITUDINI

Del nostro orientamento omosessuale non possiamo parlare apertamente con i nostri familiari, gli amici e le amiche; tantomeno con altri preti o laici impegnati. La Chiesa non è un contesto dove trovare immediatamente accoglienza, soprattutto per noi. Ma grazie a Dio ci sono spesso eccezioni.

Il *coming out* con le persone giuste permette tanta libertà di espressione, pace con Dio e con se stessi, senso di autenticità. Quando accade, si sperimenta rispetto e l'amicizia si intensifica. I mesi della pandemia sono stati anche un tempo di grazia: alcune iniziative *online* dei cristiani LGBT+ e dei loro genitori sono state l'occasione per conoscere anche altri presbiteri omosessuali, una vera boccata d'aria buona.

Anche quanti hanno conquistato serenità riferiscono della fatica della solitudine, il non aver confratelli con cui potersi incontrare e parlare; raccontano di come nella comunità e nel presbiterio si debba essere

sempre attenti per evitare giudizi, emarginazione e sospetto. Nei servizi pastorali è sempre presente la preoccupazione di stare nascosti e di fare attenzione a tutto, sguardi e gesti. Pesa davvero tanto l'omofobia di certi preti e purtroppo anche di vescovi. Alla fine il silenzio appare come l'unica via di sopravvivenza. Si vive nella paura di dare scandalo anche solo per essere omosessuali. Per capire quanto pesi l'ambiente ecclesiale sul cammino spirituale e pastorale di un presbitero bastano le parole di un confratello: «Nel mio cammino spirituale sono caduto in una prostrazione profonda, che mi ha fatto sentire rinnegato da Dio». Ci si sente spiritualmente soli e ci si deve arrangiare nel cercare occasioni e percorsi che portino una certa guarigione delle ferite, a trovare pace con l'aiuto del Signore; dovendo spesso combattere un doppio stigma per la discriminazione anche da parte della "comunità omosessuale" per appartenere alla Chiesa cattolica.

«Se poi vai in crisi e chiedi un tempo di riflessione, puoi essere discriminato per il tuo orientamento. Vedi i preti eterosessuali sostenuti e incoraggiati, mentre noi omosessuali ci dobbiamo arrangiare». Molti presbiteri e religiosi sperimentano questa profonda solitudine; una sorta di condanna per ciò che si è. Si vive una dolorosa lacerazione tra come ci si scopre, creati da Dio, e cosa gli altri si aspettano invece da noi. Spesso si è costretti a rinnegare se stessi in nome di una spiritualità ipocrita, dagli effetti devastanti. Abbiamo ascoltato storie di consacrati lacerati dai sensi di colpa fino a lasciare la vita presbiterale e, in alcuni casi, togliersi la vita: tentazione terribile, anche per qualcuno di noi.

FERITE

Una ferita profonda: la parola dura della Chiesa. Non parliamo solo delle prese di posizione dottrinali nei riguardi dell'omosessualità e delle persone che la vivono (che comunque ci feriscono "nella carne"); parliamo in particolare delle parole rivolte a noi, preti e religiosi omosessuali, per il solo fatto di esserlo. Quanto affermato nell'ultima *Ratio* (2016) per la formazione dei sacerdoti (cfr. 199) attualmente in vigore, ripropone pregiudizialmente una prassi che da molti anni si ripete negli ambienti formativi senza alcuna giustificazione, non solo scientifica, ma ormai neanche più teologica o morale. La *Ratio* riprende l'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 2005 che, ignorando intenzionalmente il termine "orientamento sessuale", afferma che chi presenta "tendenze omosessuali profondamente radicate" non può essere ammesso al seminario e agli ordini sacri. La motivazione, che sembrerebbe fondata su dati psicosociali («le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne»), in realtà non ha e non può avere alcun fondamento se non quello di un superficiale pregiudizio e le nostre storie ne sono la testimonianza.

Questo è tanto più evidente se notiamo che le persone con “tendenze omosessuali profondamente radicate” non possono essere ammesse nei seminari, secondo la *Ratio*, allo stesso modo di chi “pratica” l’omosessualità; come non può essere ammesso chi “pratica” l’eterosessualità, ma non per questo si afferma che anche gli eterosessuali, per il solo fatto di esserlo, non possano essere ammessi in seminario. Il pregiudizio su di noi è evidente.

Su questo pregiudizio si è fondata la formazione nei seminari e negli istituti religiosi riguardo le persone omosessuali. Per la stragrande maggioranza di noi il percorso seminaristico è stato difficile e vessatorio - una caccia alle streghe - senza tener conto della formazione integrale della persona. Piuttosto, la formazione sembrava pensata per persone asessuate. Si guardava alla sessualità quasi esclusivamente come pericolo e peccato. L’unica soluzione prospettata era la confessione immediata dei peccati sessuali e la repressione di amicizie e bisogni relazionali in genere. Qualcuno si è sentito dire che il suo orientamento omosessuale era segno di immaturità passeggera, che richiedeva ulteriori cammini, compreso il cambiamento del proprio orientamento innato attraverso terapie riparative. Queste modalità formative sono ancora attuate in vari seminari italiani.

Uno di noi commenta: «Non c’è bisogno di grandi ricerche sociologiche per rendersi conto che l’omosessualità è una realtà ampiamente presente nel clero, e che la Chiesa dovrebbe considerarla con maggiore onestà e verità. Negare il tema, o illudersi di risolverlo mettendo un “filtro” in seminario, non sta dando risultati visibili. Soprattutto, costringe le persone omosessuali a grandi tensioni personali, che non raramente si esprimono in rigidità (specialmente nei confronti delle persone LGBT+), doppie vite o crisi nella scelta di vita presbiterale.»

Molti di noi, raccontando il proprio percorso personale, sottolineano il terribile ruolo giocato dall’omofobia interiorizzata, accompagnata e sostenuta da visioni negative di se stessi, eccessive pretese di perfezionismi, sublimazioni, che non riescono a fare i conti con la propria umanità o severe, quanto inconcludenti, spiritualizzazioni. Proprio il rifiuto di sé, la non accoglienza dei limiti e la negazione del proprio orientamento sono stati per molti la difficoltà peggiore da superare; anzi, a volte questo ha portato ad una “omofobia di rimando” proprio nei confronti delle stesse persone LGBT+. Preti gay omofobi, che scaricano all’esterno il conflitto che è in loro; non esprimono pace, ma vivono un ministero distonico soffocando il proprio essere con il clericalismo. Così lo stigma omofobico s’insinua nella nostra psiche, ci ferisce nel profondo, ci toglie la felicità, il benessere, la salute mentale, la pace interiore, la libertà, l’amore. Lentamente, in molti di noi si insinua una stanchezza ed una perdita di forza nel ministero; un fuoco interiore, che brucia e consuma, perché non possiamo essere come

vorremmo, tanto da pensare che sia bene intraprendere vie diverse dal ministero o dalla vita religiosa. Coloro che lasciano il sacerdozio e la vita consacrata, a motivo del loro orientamento sessuale, sono dimenticati; di loro – semplicemente – non si parla più. Non vengono aiutati a cercare lavoro, a recuperare una stabilità sociale ed economica; certamente non in prossimità dei luoghi dove sono vissuti. L'omofobia è odio (violenza) che infetta le nostre famiglie, la società e la nostra Chiesa.

SILENZI

Esclusione, isolamento, silenzio... Silenzi che dentro scavano abissi di disperazione. È innegabile che esista anche la realtà di “festini” tra preti; l'anima perde valore: nello scambio di messaggi e nei contatti si va solo ai dettagli fisici. Queste situazioni ambigue forse sono dovute proprio al fatto che tutto deve essere taciuto. Dietro a queste storie ci sono solitudine e disperazione. Spesso negli ambienti clericali non ci si può aprire affettivamente e voler bene davvero, e questo porta ad un “bisogno di amore” che si vive male. Ci si riduce a cercare solo “snack” per placare la “fame”, senza rispondere veramente alle domande profonde sulla propria identità. Il disordine nella vita di certi preti omosessuali può promuovere il giudizio negativo generalizzato nei confronti di tutti; eppure non si comprende che l'eterosessualità in quanto tale non è garanzia certa di vita sessuale ordinata nel celibato: i fatti lo dimostrano ampiamente. Essere presbitero o religioso omosessuale non equivale automaticamente all'esercizio disordinato della sessualità. Ci sembrano necessari, piuttosto, percorsi di maturazione alla vita affettiva e sessuale per i presbiteri e i religiosi tutti, indipendentemente dal loro orientamento. Chi a partire dalla propria eterosessualità, chi con la propria omosessualità, potranno essere sostenuti nell'integrare questo “tratto” della personalità nella propria vita ed esprimere col linguaggio della verginità per il regno la propria sessualità. È tempo che la Chiesa si spenda con decisione perché al suo interno nessuno utilizzi più quegli equivoci che troppo spesso portano alla equivalenza: “omosessualità=vizio o depravazione”, o peggio ancora “omosessualità=pedofilia”.

Una testimonianza diretta riassume quanto detto finora: «Mi sento costretto al silenzio da me stesso e dalle risonanze che, dal pensiero della Chiesa e da tante esperienze e discorsi concreti, si riflettono su di me. Il cammino di accettazione e di integrazione è iniziato da poco e pesano le mie paure, le mie fatiche, le mie ferite, i silenzi: tutto questo si riversa sul mio cammino spirituale che va liberato dalle precomprensioni, dagli ostacoli, dai fraintendimenti, dalle colpevolizzazioni che ho interiorizzato da tanto tempo e che mi rendono fragile, contraddittorio e spesso turbato. Feriscono tutte le parole, i documenti e le posizioni che rendono colpevole di disordini gravi chi cerca di

esprimere quello che è; soprattutto chi è nella Chiesa si sente sempre sbagliato nel dare spazio ai propri sentimenti e al proprio essere. La principale grande difficoltà è stata quella di dissimulare sempre quello che io sentivo e provavo, inizialmente con me stesso - e questa è stata, forse, la più grande sofferenza - e poi, ma anche simultaneamente, con gli altri, con la famiglia, con la comunità; e questo ormai ha tracciato un volto di me decisamente sfuocato per gli altri, ma che, a ben guardare, non nasconde i tratti di una sofferenza intima profonda. La paura, il rigorismo, l'incapacità di vero ascolto rendono questa carità (dell'accoglienza) solo teorica e quindi mi verrebbe da dire che molti nella Chiesa non sono capaci di vera carità. L'ascolto vero di Dio e delle persone può lasciare a Dio la libertà della vocazione. Non è più sostenibile che il criterio per l'ammissione sia l'orientamento sessuale ma piuttosto la buona e sana capacità di relazionarsi. La Chiesa non dovrebbe temere di conoscere veramente le persone con orientamento omosessuale.»

Concludiamo con le parole di un nostro confratello religioso: «Se Dio mi ha chiamato conoscendomi nel profondo per quello che sono non mi è lecito rinnegare me stesso. Lui trasfigura ed io non posso falsificare. Quello che vorrei gridare dai tetti ai vescovi, ai superiori di comunità, ai formatori e ai rettori di seminario è proprio questo: aiutate i futuri consacrati/e o quanti sono già consacrati/e a vivere nella sua verità, ma anche nella propria verità. Se chiederete loro di “nascondere” e di “nascondersi” questo non farà altro che creare “bipolarità” nella vocazione di queste anime. Se abbiamo accettato di dire il nostro *fiat* a Dio, noi per primi crediamo e vogliamo darci interamente a lui, alla Chiesa, ai fratelli e alle sorelle, ma nella verità...»

Il dono della Vocazione e del Servizio

LA VOCAZIONE

Per superare stereotipi, pregiudizi e luoghi comuni è fondamentale incontrare le persone, ascoltare le loro storie e accogliere con umiltà le indicazioni delle scienze umane, senza arroccamenti ideologici.

Aprirci a più adeguate riletture teologiche: bibliche, morali e pastorali. Il Signore apre vie impensate, e la propria vita si fa profezia per altri: «Diventare prete a pensarci bene era una follia, anche per il fatto di essere omosessuale (e di aver sentito che le persone ‘con una tendenza omosessuale fortemente radicata’ non vengono ammesse all'ordinazione presbiterale). Un profondo senso di inadeguatezza mi paralizzava: perché il Signore, al posto mio, non chiamava qualcuno di più capace, o quantomeno con le “carte in regola”? Sulla mia pelle ho scoperto che essere presbitero e omosessuale non è “impossibile a Dio”. (...) Desidero tutelare il mio vescovo e i formatori del seminario che hanno deciso di ordinarmi sapendo della mia omosessualità. Il

desiderio di Dio che io entrassi in seminario mi sembrava talmente chiaro, che doveva diventare anche il mio.»

Ecco la necessità di non rinnegare come il Signore ci ha creati e di ribadire ancora l'importanza del cammino di verità con noi stessi: accettare di essere omosessuali, guardarsi con simpatia come amati da Dio e detentori di una condizione che – se accolta e gestita – può diventare un dono per molti fratelli e sorelle LGBT+ e per le loro famiglie. Accettarsi e sentirsi amati e chiamati da Dio ha voluto dire per molti aprirsi a una nuova vita presbiterale e religiosa, con un amore e un desiderio di operare per il Vangelo, mai sperimentati prima. Abbiamo condiviso tra noi che occorre avere «il coraggio di riconoscere che la Chiesa non costruisce la vocazione ma può solo riconoscerla, e assistere a questo miracolo tra Dio e l'uomo». È la bellezza della libertà di Dio che chiama al ministero e alla vita consacrata; in questo sperimentiamo sulla nostra pelle come tutto ciò non abbia nulla a che fare con l'orientamento sessuale. Davvero Dio chiama chi sceglie, come Gesù chiamò i dodici dopo aver pregato sul monte (Mc 3,13).

Con questa consapevolezza ci sembra di essere preti e religiosi migliori, non angosciati e non angoscianti, nonostante fatiche, contraddizioni, debolezze e peccati. Guardarci dentro ci permette di esorcizzare anche altri demoni, sempre in agguato nella vita clericale o religiosa: fariseismo, doppia vita, aspirazione al potere, al denaro, alle cariche, a un'esteriorità liturgica e spirituale. Tutti atteggiamenti racchiusi nella parola “clericalismo”. Nessuno si sente arrivato; abbiamo bisogno di conversione, disciplina e serietà morale. Senza più paure e non più gravati da visioni tristi e auto-squalificanti di noi stessi, ci sentiamo in cammino e in crescita.

IL SERVIZIO

Consapevoli della nostra esperienza vogliamo con gioia metterla a disposizione della Chiesa in questo cammino sinodale. Abbiamo con tanta fatica conquistato la consapevolezza che essere omosessuali non è un vero ostacolo al ministero e al celibato, ma una ricchezza per il cammino di tutta la Chiesa, che potrà aprire altri canali della grazia di Dio, che la sta interpellando a intraprendere vie nuove. Le nostre comunità parrocchiali e religiose hanno acquistato persone più pacificate, positive e disponibili al servizio del Regno; apostoli meno esigenti, arrabbiati, duri dal punto di vista morale, capaci di comunicare la meraviglia della misericordia di Dio per tutti.

Nei nostri concreti vissuti di uomini omosessuali presbiteri e religiosi abbiamo imparato quanto ogni persona non dipenda esclusivamente dalla propria sessualità, ma da quello che è nel suo cammino di integrazione del proprio vero sé. Come tutti, tra limiti e contraddizioni sappiamo quanto possano essere vere quelle parole che qual-

cuno ha sentito risuonare nella propria ordinazione diaconale: «(...) la certezza che il celibato sarà per te come una sorgente, dalla quale una più viva fecondità spirituale promanerà nella tua vita».⁷ Indubbiamente vi sono differenze dovute al proprio orientamento sessuale che vanno viste nell'ottica della ricchezza e del completamento: un religioso o una religiosa omosessuali hanno una ricchezza affettiva da poter donare diversa da quella di un eterosessuale; queste diverse ricchezze non sono in antitesi, ma sono l'una arricchimento per l'altra. Infatti non notiamo conflitti, differenze pastorali e spirituali dovuti all'orientamento sessuale. Semmai diversità in senso positivo, doni molteplici di Dio che si integrano: la nostra esperienza di presbiteri e religiosi omosessuali ci ha portati a maturare sensibilità e creatività; è cresciuto il coraggio di intraprendere strade e percorsi pastorali nuovi, la capacità di ascolto profondo, la mancanza di pregiudizi; con meraviglia ci vediamo riconosciuta una sincerità visibile nella vita personale e nella pastorale; il cammino personale compiuto ha fatto crescere l'attenzione alle persone diverse (per abilità, etnia, colore della pelle, etc.) e specialmente alle persone LGBT+ riavvicinandole alla vita ecclesiale, o comunque a una vita più felice. Lasciamo parlare uno di noi: «I momenti di difficoltà e sofferenza sono stati innumerevoli, arrivando a perdere il senso ed il valore dell'esistenza stessa, ma è proprio in quei momenti che ho potuto, attraverso una rilettura successiva, considerare la presenza di un Dio che mi indicava una possibilità nuova, diversa. Anche se mai in una maniera esplicita, cioè senza mai toccare chiaramente i punti nevralgici della sofferenza che provavo, ho percepito un calore accogliente nella famiglia parrocchiale in cui ero inserito, e questo mi ha permesso di fare esperienza di Dio nella verità del suo volto. Figure sacerdotali mature, paterne e fraterne, sono diventate punti di riferimento di grande aiuto per il mio cammino di accettazione e maturità. Un grande aiuto nel trovare sicurezza ed equilibrio nel mio cammino è stato il dono di aver guidato una comunità parrocchiale in cui ho potuto offrire la mia disponibilità e creatività. Questo servizio mi ha aiutato a prendere consapevolezza della possibilità concreta di amare e di sentirmi appagato dell'amore ricevuto e donato, soprattutto riconoscendo la sofferenza nascosta dietro tante situazioni di non accettazione di sé ed emarginazione.»

CAMMINANDO INSIEME S'APRE IL CAMMINO

E allora, non una "conclusione", ma l'apertura ad un cammino ulteriore di Chiesa, anche grazie al nostro contributo di sacerdoti, diaconi e religiosi, omosessuali. A partire dalla consapevolezza della

7. *Pontificale Romano. Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi, editio typica* del 1 luglio 1980

chiamata che abbiamo ricevuto, siamo convinti che il dono della vocazione personale debba essere rispettato, offrendo a chi si pone la domanda vocazionale un discernimento sincero, in cui l'omosessualità non sia un tabù e l'orientamento sessuale non sia vincolante nel percorso di discernimento. Una maggiore serenità della Chiesa circa gli orientamenti sessuali avrebbe sicuramente il vantaggio di creare un contesto più adatto per rispondere alla chiamata in maniera libera e, di conseguenza, liberante anche per tutti coloro che si pongono in un cammino di crescita nella fede.

Immaginiamo una Chiesa diversa, più fedele all'uomo e a Dio, capace di riconoscere le meraviglie di Dio nei tanti giovani che manifestano evidenti segni di vocazione e soffrono per non poter accedere al ministero e alla vita consacrata. Come testimonia uno di noi: «Ho avuto una grazia che molti altri non hanno ricevuto. In questi anni ho incontrato tanti ragazzi allontanati dal seminario solo per il fatto di essere omosessuali, senza considerare gli altri loro aspetti. Ovviamente, anche una persona omosessuale deve essere onesta nel lasciarsi conoscere e verificare durante la formazione, come tutti gli altri, accettando anche che la sua vocazione possa non essere riconosciuta dalla Chiesa, come può avvenire per tutti gli altri. Però, non dovrebbero esistere strade sbarrate in partenza.»

Crediamo che una visione più limpida sull'orientamento sessuale, scientificamente fondata e spiritualmente in ascolto delle chiamate di Dio, possa portare maggiore serenità alla Chiesa; essa permetterebbe a tutti i suoi presbiteri e religiosi di stare a testa alta con tutti ed essere più pacificati e riconciliati, sinceri, perché meno gravati da pregiudizi e più liberi. Sarebbe un dono per tutti, omosessuali e eterosessuali presenti nei presbiteri e nelle comunità religiose; sarebbero eliminate le falsità nei rapporti coi confratelli; crescerebbe per tutti la capacità di ascolto e la sensibilità. Questa libertà interiore e maggiore verità con sé e con gli altri aiuterebbe ad evitare doppie o triple vite.

La Chiesa potrebbe finalmente superare un'omofobia che si aggiunge anche a quella presente in alcune frange della società. Riteniamo che il cambiamento del messaggio della Chiesa su questi temi sarebbe estremamente positivo per le persone e i gruppi LGBT+ cristiani e non solo, ma per tutta la società. Siamo convinti che di grande aiuto potrebbe essere un documento ufficiale sul tema, frutto di un serio lavoro sinodale come questo. Nutriamo grandi speranze a riguardo.

Nessuno è indegno agli occhi di Dio

Il contributo del gruppo di lavoro sulle persone transgender.

«È dall'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che ci si rende conto del significato della visione di Pietro: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio» (Documento preparatorio 23).

Carissimi fratelli vescovi,

il mondo delle persone cristiane LGBT+, dei loro genitori, parenti e amici, degli operatori e operatrici pastorali che le accompagnano, tra cui presbiteri, religiosi e religiose, ha sentito con forza ed urgenza la chiamata ad un percorso sinodale che metta al centro il racconto e l'ascolto profondo delle persone *transgender* che, rispetto agli altri soggetti del mondo LGBT+, maggiormente scontano una condizione di marginalità nella società e nella Chiesa. È persino difficile trovare le parole per dire la sofferenza che provocano in loro l'incomprensione e l'emarginazione per l'incongruenza che sentono tra l'identità di genere intimamente percepita e il sesso assegnato loro alla nascita. Sofferenza che a volte le spinge a gesti estremi. Sentiamo di doverci interrogare e di dover rispondere come Chiesa a questa sofferenza. Queste pagine sono la sintesi dell'incontro sinodale vissuto con e per questi nostri fratelli e sorelle; ma scaturiscono anche da un percorso più lungo, da un cammino che ci ha visto fianco a fianco e che ci sembra di poter davvero chiamare sinodale. Ve le inviamo perché le loro voci arrivino alla Chiesa. Vi invitiamo a leggerle, perché ascoltando con le "orecchie del cuore" i loro vissuti, possiate cogliere insieme a tutti e tutte noi - attraverso le loro parole - la voce dello Spirito Santo, «rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà lungo il cammino.» (Documento Preparatorio 2). Riportiamo qui i punti principali a cui il nostro percorso ci ha portato.

- Partire dal modo in cui le persone *transgender* si riconoscono è l'unica strada possibile perché loro si sentano riconosciute. È indispensabile la conoscenza delle persone, dei loro vissuti, ponendoci in un atteggiamento di amorevolezza, in grado di farci scoprire dolori e difficoltà impensati e impensabili («Come persona trans dalla Chiesa mi aspetto ascolto ed empatia; la voglia di comprendere il nostro vissuto, la voglia di capire che siamo persone come tutte, persone con un grande desiderio di dare il nostro contributo alla Chiesa e alla società. Spero vivamente che cerchino di capire chi siamo, qual è la nostra vita e quali

sono i nostri percorsi, le nostre sofferenze e le nostre gioie; senza alzare muri. Chiedo educazione alla diversità e rispetto verso tutte le persone. Chiedo, inoltre, la possibilità che il cambio anagrafico sia riconosciuto anche dalla Chiesa: io sono stato battezzato, ma avendo rettificato i miei dati anagrafici ora per la Chiesa non esisto per quello che sono. Inoltre sarebbe bello avere la possibilità di sposarmi in chiesa, cosa che per me sarebbe importantissima»).

- È necessario imparare un linguaggio nuovo, che ancora non ci appartiene, perché le parole non siano vissute come escludenti. Un ascolto empatico ci fa diventare migliori, ci apre a sentimenti e riflessioni prima impensati; fa vincere il giudizio pre-costituito, cambia lo sguardo, fa cogliere il positivo ed il bello che c'è. Fa nascere sogni e la speranza di poter cambiare le relazioni e la realtà in cui viviamo («Come genitore ciò che chiedo è rispetto per mio figlio, indipendentemente dal fatto che sia o meno persona trans, ma solo in quanto persona. Dovremmo poter fare un salto culturale per quanto riguarda l'orientamento sessuale e l'identità di genere»). Molte persone trans si allontanano dalla Chiesa perché si sentono giudicate. Vengono accusate di sostenere e diffondere l'ideologia gender mentre vogliono solo vivere in autenticità, per sé stesse e per gli altri («Anch'io, come persona trans, ho vissuto e vivo problemi con la Chiesa. Prima ero una praticante assidua, ora non frequento più. Mi sento in soggezione ed ho anche paura di mettere in soggezione i preti. Se mi confessassi, dicendo che sono una donna trans, metterei in difficoltà il confessore che probabilmente non saprebbe cosa dirmi. Considererebbe forse una mia operazione come un atto di automutilazione. La Chiesa ci rifiuta. Ho sofferto perché non ho potuto fare da madrina a mia nipote. Non possiamo accedere a certi sacramenti, ci considerano responsabili di voler portare l'ideologia gender mentre voglio solo essere me stessa. Un immaginario che attraversa il pensiero di molto è che essere una persona trans sia una scelta: non è assolutamente così. È un cammino duro e faticoso di auto-consapevolezza, che poi arriva a manifestarsi a se stessi* agli altri: come per il bruco è uscire dal bozzolo per essere quello è, cioè farfalla!»).

- Spesso incontrano presbiteri che causano vere mutilazioni psicologiche e spirituali. Per questo sono indispensabili cammini di formazione psicologica, antropologica e teologica, in particolare per operatori e operatrici pastorali; come pure momenti di ascolto di testimonianze di vita che possano arrivare a tutti i credenti («Mia figlia è stata rifiutata per ben due volte e per questo ha chiuso con la Chiesa ma non con la fede, perché sente che il Signore non ha nulla nei suoi confronti. Durante una celebrazione per la festa della famiglia, il par-

roco ha detto che non ci sarebbe stato posto nella famiglia di Dio per le persone LGBT+. Mia figlia è scappata fuori. Quando vado a messa, all'omelia ho sempre il terrore che il parroco parli contro le persone LGBT+»).

- Nelle persone trans incontrate abbiamo scoperto una profonda spiritualità, una grande esperienza di fede, una rinascita nello Spirito: perdere questa ricchezza da parte della Chiesa significa perdere il divino che attraverso di loro si esprime («Il brano di Nicodemo del Vangelo di Giovanni, e cioè la necessità di rinascere di nuovo, dall'acqua e dallo Spirito, per me ha significato la scoperta di ciò che è la mia essenza: le persone trans hanno la grazia di poter nascere due volte. Ogni giorno questo cammino mi dà la grazia di potermi chiedere: chi sono io? In questa consapevolezza rinasco ogni volta e posso crescere. Ho scoperto l'amorevolezza con cui desidero trattare gli altri ed essere trattato, un sentimento che porta alla inclusione: solo l'amorevolezza vicendevole ci permetterà di trasmettere quello che le persone trans vivono, perché quando siamo amorevoli ci capiamo gli uni gli altri». «Il rimando evangelico della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor, quando disvela la sua natura più intima e profonda, è per me un momento di grande gioia. Il percorso di transizione per me ha voluto dire il bello di potermi vedere come sono; riconoscermi nell'immagine che vedo allo specchio; poter stare bene - finalmente - in compagnia del mio corpo. Mi consola quando la mia natura profonda, ora visibile, è accolta anche dagli altri e che loro ne possano godere. Ma il cammino per arrivare a questo è molto difficile e doloroso, anche dal punto di vista sociale. Enormi sono le difficoltà da affrontare nel percorso medico e giuridico per il cambiamento di identità, nella vita di tutti i giorni, con il green pass, con la carta d'identità, con il certificato di battesimo che non può essere modificato...»).

- Un cammino insieme può aprirci a nuove prospettive spirituali e pastorali. Può far intravedere e sperimentare un nuovo modo di essere Chiesa, che superi la visione "per categorie" e rispetti le persone transgender per quello che sono, e ancor più come figlie e figli di Dio e da lui amate. Un sacerdote ha condiviso il proprio cammino di accompagnamento e discernimento con le persone transgender dicendo come («Ricerca la loro natura profonda e poterla esprimere ad altri, affinché gli altri possano scoprirla e accoglierla, a me dice molto della loro autenticità e del loro sentire; della capacità di vivere in profondità la loro ricerca spirituale. Ho visto una ricerca testarda nel voler esprimere - anche in questa realtà - il rapporto con Dio e rimanere nella comunità cristiana. Sento di doverle accogliere come loro stesse si definiscono; accogliere il loro vissuto; accoglierle senza condizioni per-

ché sono persone normali, cristiani normali, che devono essere aiutate a trovare una casa in cui abitare; una comunità in cui essere comprese per quello che vivono. Il modo in cui i genitori accolgono e guardano i loro figli e figlie, a noi sacerdoti insegna molto: è un amore che supera ogni difficoltà. Anche l'esperienza di quella sposa che non rifiuta ma aiuta il marito che si trova a vivere, dopo tanti anni di matrimonio, un percorso di transizione verso l'identità femminile, mi fa capire in profondità cosa significhi l'amore coniugale; quell'amarsi nella buona e nella cattiva sorte, per sempre»).

- Il fare rete, camminare insieme, non sentirsi soli, condividere gioie e dolori, pesi, fatiche e scoperte, aiuta a vincere paure e disperazione e a maturare una fede più adulta. Per questo i gruppi sinodali sono stati di grande aiuto. Attraverso questo cammino si dovrà arrivare a rivedere i pronunciamenti del magistero e la dottrina della Chiesa, che troppo spesso non sono vissuti come sostegno e conforto, ma come pietre scagliate contro la vita delle persone («*Come persona trans mi chiedo: come posso aiutare la Chiesa? Forse non andandocene, restando! Occupando spazio, anche fisico, nella Chiesa e sentendomi partecipe e attivo. Chi può arrogarsi il diritto di decidere chi è dentro e chi è fuori? Noi siamo pienamente consapevoli che essere omosessuali o trans non sia un peccato; e non lo è vivere la nostra sessualità che, come ci ricordava don Gallo col suo sorriso - e poi ultimamente anche papa Francesco - è un dono di Dio e non può essere ridotta ad uno squallido peccato. Sentiamo di vivere una fede da cristiani adulti e in questo ci aiuta il camminare insieme, non sentirci soli. È importante farsi carico della sofferenza di chi vive nella vergogna e nell'angoscia nascondendo spesso anche a sé stesso la propria identità. Amare la nostra Chiesa può significare anche amarla con le sferzate... come ha fatto Gesù nel tempio»).*

- Ci aiuterà dirci che a volte occorre amare anche senza capire, soprattutto quando avremo difficoltà a capire. Una coppia di genitori ha raccontato l'esperienza vissuta con la propria figlia, che prima si è dichiarata lesbica, e l'anno successivo ha voluto intraprendere un cammino di transizione verso l'identità maschile («*Non capivamo niente di quanto stava dicendo... Noi non conoscevamo né il mondo trans né il linguaggio di questo mondo. Tuttavia, grazie a quello che è adesso nostro figlio, abbiamo amato senza capire, ci siamo fidati ed affidati. Abbiamo fatto nostra la sua paura, superando il dolore profondo che ci nasceva dentro: dovevamo lasciar andare via nostra figlia per abbracciare l'immagine nuova di questo figlio che stava rinascendo. Grazie a lui siamo diventato genitori per la terza volta: la prima quando l'abbiamo generata; la seconda quando abbiamo accolto la sua omosessualità;*

la terza, amando l'arrivo di questo nuovo figlio che stava rinascendo. Temevamo per i nonni, ed invece sono stati capaci di essere accoglienti in modo totale senza condizioni; di amare senza comprendere ma con la forza che ognuno è in grado di esprimere. Anche aver incontrato sacerdoti e persone aperte di mente e di cuore senza nessun pregiudizio, a noi ha fatto molto bene. Non sappiamo questo viaggio dove ci porterà ma sicuramente ci ha aperto il cuore e cambiato lo sguardo»).

- Ci avviamo alla conclusione, chiedendo a Dio la grazia di poter mettere i nostri vissuti e le nostre esperienze al servizio della Chiesa, di tutta la comunità cristiana; ma anche di tutte le persone che desiderano un mondo più giusto e rispettoso della dignità di ciascuno. Le persone *transgender* ci aiutano a valorizzare soprattutto la dimensione personale di ciascuno, in quanto “persona”, anche oltre le definizioni di genere («Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» Gal 3,28). Lasciamo ad un'altra testimonianza la conclusione: («Sono stato praticante in passato, ma è attraverso il percorso fatto con il mondo LGBT+ che ho capito cosa significhi essere cristiano. Per la Chiesa fare un cammino sinodale significa mettersi in un percorso di conversione. Rinunciare al potere di decidere chi è dentro e chi è fuori. Riconoscere le persone a partire dal modo in cui loro si riconoscono. La pastorale dovrebbe aiutare le persone a crescere, ad amarsi, semplificare la loro vita, non metterle in una corsa ad ostacoli verso obiettivi posti dall'alto. Cammino sinodale per la Chiesa significa tornare al proprio compito, che non è quello di un legislatore, un giudice che si sostituisce a Dio, ma quello di portare la Buona Novella di Gesù agli esclusi e ai calpestati»).

27 aprile 2022

Cammini di Speranza

Associazione La Tenda di Gionata

Ponti da Costruire

Progetto Adulti Cristiani LGBT

Progetto Giovani Cristiani LGBT

Rete 3VolteGenitori

Postfazione

Alcune riflessioni finali scritte dai curatori di questo libro.

Il 7 ottobre 1999 il cardinal Martini, intervenendo alla seconda assemblea sinodale dei vescovi europei, aveva parlato del suo sogno di «uno strumento universale e autorevole, capace, nel pieno esercizio della collegialità episcopale, di riprendere con coraggio il cammino di rinnovamento sui temi che il Concilio Vaticano II non aveva potuto sciogliere», perché emersi, in tutta la loro importanza, soltanto in seguito. I sinodi che, tra il 2014 e il 2015, si sono svolti su uno dei temi indicati dal cardinal Martini, anche se rappresentavano la realizzazione del suo sogno, hanno però messo in luce la fatica che, in una Chiesa che deve annunciare il Vangelo in contesti molto diversi tra loro, si fa per arrivare a una sintesi condivisa. Il lungo percorso sinodale che, a partire dallo scorso anno ha come tema l'esercizio della sinodalità è la risposta più appropriata a quelle difficoltà: si tratta in sostanza di capire come una Chiesa che ha la pretesa di definirsi “cattolica”, cioè universale, può davvero camminare insieme, di fronte alle tante domande che provengono anche dalle realtà che stanno al di fuori dei suoi confini.

Omosessuali e transessuali sono abituati ad abitare i confini ed è forse per questo motivo che si sono sentiti interpellati in maniera particolare dall'invito che, dalla Chiesa è arrivato, di contribuire al cammino sinodale in corso. Lo dimostrano i documenti che abbiamo presentato in questo libretto che, è bene chiarirlo, rappresentano solo una parte dei tanti scritti che, nel corso degli ultimi dodici mesi, sono stati prodotti dalla galassia dei cristiani LGBT+ italiani.

La sintesi italiana del cammino Sinodale, inviata alla segreteria del sinodo dei vescovi e pubblicata il 18 agosto 2022, porta un'eco di tutti questi scritti, numerosi, nella fase diocesana di questo cammino. Riconosciamo quest'eco nel paragrafo 2.2 che riportiamo in questo sussidio. «Vivere l'accoglienza significa armonizzare il desiderio di una “Chiesa in uscita” con quello di una “Chiesa che sa far entrare”, a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia». La partecipazione convinta ed entusiastica delle persone LGBT+ al cammino sinodale esprime questo forte senso di appartenenza che attende d'essere riconosciuto e integrato. Se di fatto si trovano sulla “soglia” o, addirittura, in una “frontiera”, non è per loro decisione; ma perché la comunità cristiana ha rinunciato a quella universalità inclusiva - tipicamente cattolica - che declina la comunione ecclesiale come riflesso della misericor-

dia. È ora che questa appartenenza venga riconosciuta pienamente. I cristiani LGBT+, i loro genitori e gli operatori pastorali che li accompagnano, intendono fare la loro parte nella Chiesa, aiutandola nella fedeltà al Vangelo.

Indice

<i>Camminare al fianco di chi è ai margini</i>	2
Prefazione di suor Maria Luisa Berzosa	
<i>Un invito a continuare il lavoro</i>	4
Dalla sintesi della fase diocesana del Sinodo 2021-2023	
<i>Partire dalle persone e dalla loro dignità</i>	5
25 realtà ecclesiali sull'accoglienza delle persone LGBT+	
<i>Se non ne parliamo noi chi lo farà per noi?</i>	7
Contributo elaborato dalla Tenda di Gionata	
<i>Risposte efficaci a esistenze concrete</i>	13
Dagli operatori pastorali che seguono le persone LGBT+	
<i>Educatori sempre</i>	19
Il contributo di un gruppo di insegnanti di religione	
<i>Con tutto il cuore</i>	23
Dai sacerdoti con orientamento omosessuale	
<i>Nessuno è indegno agli occhi di Dio</i>	31
Il racconto e l'ascolto delle persone <i>transgender</i>	
<i>Il compito di riconoscere un'appartenenza</i>	36
Postfazione di padre Pino Piva sj e Gianni Geraci	

Collana di pubblicazione «I granelli di senape»

Il granello di senape «è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra» (Mc 4,32-33).

Anche i nostri libretti sono piccoli, ma hanno l'ambizione di far crescere nelle persone che li leggono una comprensione più esatta dell'omosessualità e della transessualità.

Puoi sfogliarli e scaricarli gratuitamente sul sito:

<https://www.gionata.org/category/tenda-pubblicazioni/>

Puoi condividerli, puoi usarli come meglio credi e, se hai bisogno di una copia cartacea ce la puoi richiedere scrivendo a:

tendadigionata@gmail.com

Genitori fortunati. Vivere da credenti l'omosessualità dei figli.

Genitori credenti di ragazzi LGBT+ raccontano il loro percorso di fede. Questo ebook, già proposto sul portale gionata.org nel settembre del 2018, non è più disponibile, perché sostituito dal libro: *Genitori fortunati. Vivere da credenti il coming out dei figli* (si veda: <https://editrice.effata.it/libro/9788869297663/genitori-fortunati/>)

Non è bene che l'uomo sia solo. La scommessa dei gruppi di omosessuali cristiani e dei loro genitori

Un'antologia di interventi in cui vengono affrontati i tanti aspetti che ha avuto l'esperienza dei gruppi di Cristiani LGBT+ in Italia. Con prefazione di don Gianluca Carrega (diocesi di Torino).

Prima edizione: agosto 2020. Attualmente disponibile nella seconda edizione ampliata e pubblicata nell'ottobre del 2022.

Fuori dall'armadio. Vite di giovani cristiani LGBT

Dieci giovani raccontano i loro vissuti, tra speranze, progetti, paure e ricerca di un rapporto con Dio più autentico. Con prefazione di monsignor Giovanni Cecchinato (vescovo di San Severo).

Pubblicato nel gennaio del 2022.

L'ospite inatteso. L'omosessualità in famiglia

Alessandra Bialetti, una pedagogista specializzata in consulenza familiare, affronta tutte le sfaccettature che può avere il coming out in una famiglia. Con prefazione di padre Pino Piva sj e postfazione di Paolo Rigliano (psichiatra e psicoterapeuta).

Pubblicato nel gennaio del 2021

Cercate il suo volto. Riflessioni teologiche sull'amore omosessuale

Curato da Antonio De Caro, questo libro propone un'antologia delle riflessioni teologiche sul rapporto tra "cristianesimi" e condizione omosessuale pubblicate sul portale www.gionata.org.

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo, 4.0

Per maggiori informazione sulle condizioni di utilizzo:
<http://creativecommons.org>

Testo impaginato e stampato in proprio
a cura dell'associazione La tenda di Gionata

TESTO NON IN COMMERCIO

Per conoscerci meglio puoi visitare il nostro sito:
www.gionata.org/tendadigionata

Se vuoi contattarci scrivi a:
tendadigionata@gmail.com

Finito di stampare il mese di novembre 2022
presso la società Pixartprinting S.p.a. a Cimpress Company
a Quarto D'altino (VE)
Printed in Italy

LA TENDA di GIONATA ETS-ODV

accogliere formare e informare su fede e omosessualità

I cristiani LGBT+, i loro familiari e gli operatori pastorali che li accompagnano, sono abituati ad abitare la " frontiera" ed è forse per questo motivo che si sono sentiti interpellati con forza da un percorso sinodale in cui si parla di «una Chiesa "in uscita", una Chiesa missionaria "con le porte aperte"» (cfr DP 15). Lo dimostrano i documenti raccolti in questo libretto.

Perché se i credenti LGBT+, nella Chiesa, si trovano sulla "soglia", o addirittura lungo i confini, non è in seguito a una loro decisione, e attraverso questi contributi vogliono fare la loro parte nella Chiesa, per aiutarla ad accogliere le loro vite e ad essere più fedele al Vangelo.

